

Tragicità e grandezza dell'Europa La cultura greca alle origini del suo pensiero

di MIMMO NUNNARI

Proprio in questo nostro periodo di grande incertezza e di crisi d'identità dell'Europa e dell'Occidente, che sembra abbiano smarrito i valori delle origini, arrivano, o riemergono, per aiutarci a "rileggere" la storia, riedizioni di vecchi e fondamentali libri, insieme ad altri nuovi, appena pubblicati. Sono saggi e studi legati da un filo comune, che riprendendo il racconto millenario del Continente della libertà e dei diritti umani e aiutano, se non a sciogliere, quantomeno a comprendere i nodi dell'Europa di oggi, con l'idea che solo la filosofia possa spiegare. «L'Europa è la sua filosofia. E da sempre nella sua storia inquieta e sospesa si mescolano tragicità e grandezza, fino a non poter guardare la luce se non attraverso il buio», dice Biagio De Giovanni, filosofo napoletano, tra i maggiori studiosi di Benedetto Croce. L'idea di De Giovanni, che è stato professore di Filosofia politica all'Oriente - autore di "Figure di Apocalisse: la potenza del negativo nella storia d'Europa" (il Mulino, pagine 266, euro 16) - è che l'Europa ha qualcosa di drammaticamente incompiuto: una costruzione che ha del grandioso ma a cui manca qualcosa di decisivo. S'interroga il filosofo, e si trova di fronte a un dilemma: «È possibile che il momento del suo successo coincida con quello della sua crisi definitiva? O, piuttosto, siamo di fronte ad un'altra sfida sul suo turbinoso cammino. Quel che nuoce di più oggi, ad ogni modo, sostiene De Giovanni, è l'irruzione della cosiddetta "cultura della cancellazione", che provoca una caduta di autostima di tutto l'Occidente e, in forme diverse, uno smarrimento ideologico, un criminalizzazione della propria storia. È interessante, rileggere con gli occhi della filosofia, e con De Giovanni, il Vecchio Continente, che comincia col dire che non va sottaciuto che l'Europa è lo stesso

Continente delle guerre sterminatrici, che sono state, tutte, o quasi intra-europee. Quest'Eu-

ropa, è come un Giano bifronte: è, insieme, il continente della libertà e dei diritti umani e anche il continente che, con la Germania nazista, ha prodotto Auschwitz. Ma è anche, sottolinea il filosofo, una «civiltà delle opere», imparagonabile, in ogni campo, con altre parti del mondo, ovunque si volga lo sguardo. Partendo da questo presupposto appare necessario che l'Europa ami se stessa, riapra i propri archivi, rimetta sul terreno l'eredità immensa ricevuta, che può essere utile a tutti perché l'umanità non vada a sbattere sulle barriere dell'autodistruzione verso la quale sembra essersi incamminata. Tra gli studi relativi all'origine del mondo europeo e ai suoi indiscutibili valori il volume, appena ripubblicato, "Storia d'Europa", di Benedetto Croce (Donzelli editore, pagine 279, euro 23) è il saggio con cui il filo-

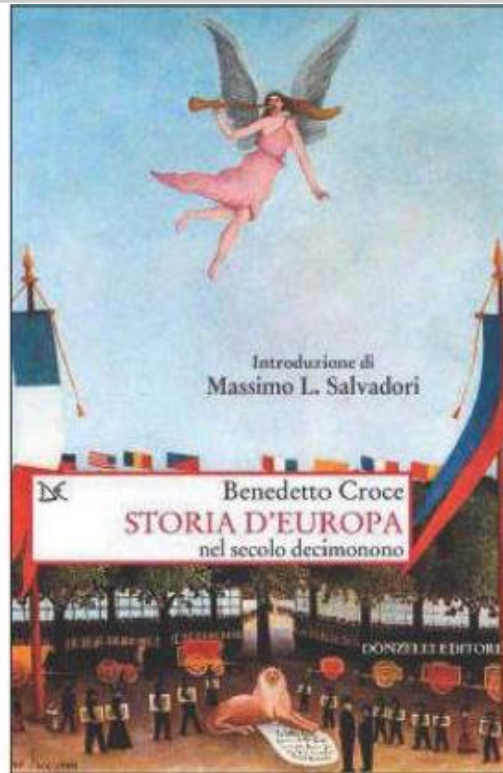
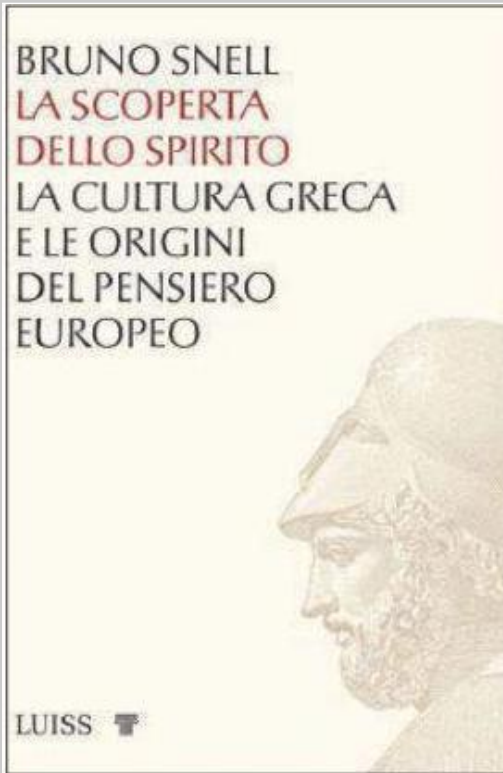
sofo napoletano si assegnò il compito e la missione di reagire con forza alla «caduta fragorosa dell'idea di libertà e delle istituzioni liberali nel Vecchio continente». Il riferimento è naturalmente alle ideologie naziste e fasciste. L'intento di Croce era di opporre (si era nel 1932) allo sconforto e al pessimismo, la convinzione che l'era delle tiranidi avrebbe ceduto al risorgere della libertà: «La libertà rinasce da sola all'orizzonte, ammirata come stella d'impareggiabile fulgore». Quell'intento crociano, lo colse Thomas Mann, cui il libro "Storia d'Europa" era dedicato. Lo scrittore e saggista tedesco scrisse una lettera a Croce proprio mentre si percepiva che la storia europea si avviava alla tragedia: «C'è da augurarsi di cuore che questo nuovo dono del Suo spirito [di Croce] possa presto essere tradotto nella nostra lingua. Dio sa se la Germania di oggi non ne ha bisogno». Nell'epilogo della sua Storia Cro-

ce tira le somme dell'intero percorso compiuto e fa un accorato appello contro gli odi nazionalistici che contrappongono gli Stati europei dando vita ad un attivismo belligerante. Solo la "religione della libertà" - è il pensie-

ro di Croce - sarà capace di progettare un nuovo ordine. Nel dirlo, il filosofo, ricorre a parole solenni: «Il problema fondamentale dell'umana convivenza... è quello della libertà, nella quale solamente l'umana società fiorisce e dà frutti, la sola ragione della vita dell'uomo sulla terra, e senza la quale la vita non meriterebbe di essere vissuta». Completa il contributo critico alla storia europea un altro libro che ha fecondato a lungo la cultura occidentale: «La scoperta dello spirito, la cultura greca e le origini del pensiero europeo», di Bruno Snell (Luiss, pagine, 500, euro 35, prefazione di Roberto Andreatti), uno studio del filologo e filosofo tedesco originariamente pubblicato in Germania. Sono,

tutti e tre, i libri, di cui ci occupiamo, che riguardano il passato dell'Europa, ma che allo stesso tempo si rivelano utili per immaginare il cammino, incerto, che ci aspetta. Sono stati scritti di epoche diverse, da autori di prima grandezza, uniti dal pensiero, dalla visione comune, nell'affrontare le questioni europee sul piano culturale e filosofico. Il capolavoro di Snell (titolo originario Die Entdeckung des Geistes) fu fondamentale per il nuovo orientamento della generazione europea del dopoguerra. Il saggio va da Omero al periodo ellenistico e spiega come la cultura greca sia alle origini del pensiero europeo. I Greci, scrive Snell, in una postfazione a un'edizione del suo libro del 1974, sono quelli che hanno acquisito un po' alla volta una coscienza dello spirito umano, e con Platone ci aiutano a comprendere qual è il triplice obiettivo dell'umanità: il vero, il buono, il bello.





Da sinistra a destra le copertine dei libri di Bruno Snell, Benedetto Croce e Biagio De Giovanni

